



**È morto
l'ex leader
israeliano
Begin**

Decine di migliaia di persone hanno partecipato ieri a Gerusalemme ai funerali di Menachem Begin (nella foto), leader storico della destra israeliana, morto all'età di 79 anni in seguito ad un infarto che l'aveva colpito una settimana fa. Per espressa volontà dello scomparso non si sono svolte esequie di Stato, ma tutte le massime autorità politiche e militari hanno reso omaggio alla salma. Impoverite le misure di sicurezza.

A PAGINA 12

Pronto il piano del Pentagono per piegare Saddam

Il Pentagono ha un piano contro Saddam. Da quattro a dieci giorni di bombardamenti "ultra-precisi" contro l'Irak per eliminare i missili di Baghdad e forse le fabbriche segrete nelle quali gli iracheni potrebbero ancora tentare di mettere a punto l'atomica. Sul blitz, Bush potrebbe decidere già nei prossimi giorni, dando per scontato un "no" di Aziz all'Onu. L'unico ostacolo: diventerà un boomerang per le presidenziali?

A PAGINA 11

Contratto scuola bloccato Niente lezioni il 23 marzo

Scuole chiuse lunedì 23 marzo. Lo sciopero generale della categoria è stato indetto dai sindacati confederali e dall'autonomo Snals contro l'atteggiamento «elusivo» del governo sulle richieste sindacali (480mila lire per il '91 e 319mila mensili nel '92-93). Il ministro Gaspari: «Stavolta il governo non può venirci incontro». I sindacati: «Continuano a rinviare la trattativa, vogliamo il contratto prima delle elezioni».

A PAGINA 15

Ultra viola come terroristi Coprifuoco e niente sport

Due ultra viola, Dimitri Buzzigoli e Danilo Conti, sono stati condannati a una serie di misure preventive dal tribunale di Firenze prese a prestito, per la prima volta, da quelle di «sorveglianza speciale» previste per i soggetti giudicati pericolosi per l'ordine pubblico. Non potranno assistere a nessuna manifestazione sportiva in Italia, non potranno frequentare le vicinanze di stadi e palazzetti e non potranno uscire di casa dalle 19.30 alle 8.30 di ogni notte.

NELLO SPORT

Editoriale

L'America di Bush tra isolazionismo e sogno d'egemonia

GIORGIO NAPOLITANO

La notizia del lungo documento in via di definizione al Pentagono dovrebbe far riflettere - anche in piena campagna elettorale - sull'estrema complessità del contesto internazionale in cui si collocano anche i problemi e le prospettive del nostro paese. È dunque accaduto che sia stato parzialmente divulgato dal *New York Times* un testo ancora riservato di ben 46 pagine, in cui si delinea il ruolo di unica superpotenza che spetta agli Stati Uniti nel mondo, così radicalmente cambiato, del dopo-guerra fredda. È difficile dire - sulla base di una notizia non ancora esauriente e nell'attesa di una conclusione ufficiale del lavoro di elaborazione condotto dal Pentagono - fino a che punto si tratti di orientamenti consolidati, esenti da calcoli contingenti e strumentali, e destinati a guidare effettivamente la politica estera e di difesa americana. Ma si può senz'altro osservare che la linea del documento presenta diverse facce, riflette preoccupazioni variamente apprezzabili. Innanzitutto, una faccia «unipolaristica» e insieme antisolazionistica. C'è stata certamente, in America, nel dibattito seguito al crollo del blocco sovietico e alla disintegrazione dell'Urss, una corrente favorevole all'affermazione più cruda del peso determinante degli Stati Uniti come unica superpotenza e del carattere «unipolare» dell'ordine da costruire sulle ceneri del quarantennale «ordine bipolare» americano-sovietico. Può darsi che questa corrente abbia realmente avuto la meglio, ai vertici dell'amministrazione americana, sui fattori di un disegno di ordine mondiale «multipolare». Ed è non secondario corollario di questa visione l'esaltazione della funzione degli Stati Uniti in quanto tali nel prevenire o gestire tensioni e conflitti, nel compiere interventi di «polizia internazionale», la prospettiva di riconoscere questa funzione all'Onu, e di dotarla a tal fine dei necessari strumenti, viene drasticamente ridimensionata a favore di un ritorno all'unilateralismo.

C'è tuttavia da chiedersi quanto abbia di propagandistico e di ideologico questa esaltazione del peso e del ruolo degli Stati Uniti. Di propagandistico, nel senso di favorire un recupero di consensi nella buona battaglia contro le tendenze isolazionistiche che sono venute emergendo nell'opinione americana dopo la scomparsa della «grande minaccia» - il comunismo mondiale, la superpotenza sovietica. Di ideologico, nel senso di coprire profonde inquietudini e debolezze.

Su quest'ultimo punto vale la pena di riflettere in modo particolare. Non c'è solo contrasto, nel mondo politico americano, in vista delle elezioni, sui tagli da apportare alle spese militari, per quanto si possa leggere il documento del Pentagono anche in questa chiave, di giustificazione di ancora ingenti richieste di stanziamenti. C'è qualcosa di più. Ci sono inquietudini che nascono dagli sconvolgimenti in atto nell'ex Unione Sovietica e dai loro possibili esiti, da concreti rischi di proliferazione nucleare, da disegni di potenza e aggressivi che nel caso dell'Irak non sono stati cancellati nemmeno da una pesante sconfitta militare. E ci sono debolezze di cui si prende coscienza nel rapporto con un'Europa che tende a integrarsi più strettamente e con un Giappone che non nasconde nuove ambizioni. È sintomatico quel passaggio del documento del Pentagono in cui si mette l'accento sul come «scoraggiare le nazioni industriali avanzate dallo sfidare la leadership degli Stati Uniti e dal rovesciare l'ordine politico ed economico stabilito».

In realtà, sono da ridefinirsi tutti gli equilibri su cui far poggiare un effettivo e sostenibile ordine mondiale. Dovranno fare la loro parte gli Stati Uniti, senza pretese esclusive, gonfiate per calcolo elettorale (anche di fronte alla critica per l'insoddisfacente risultato della guerra contro l'Irak). Dovrà fare la sua parte l'Europa. E sia in America sia in Europa - in particolare nella grande Germania, che appare in bilico tra la scelta dell'integrazione europea e tentazioni di tutt'altro segno - andranno contrastate con argomenti non strumentali le spinte isolazionistiche, insieme con anguste ed egoistiche filosofie ultradomestiche, così da far prevalere il senso delle nuove responsabilità e solidarietà cui è legato il futuro della convivenza mondiale.

CRACK-AMBROSIANO

Il Pm chiede pene di 6 e 5 anni per i due finanziari
18 per Gelli e Ortolani, 15 per Pazienza e Carboni

«Condannateli tutti» De Benedetti e Ciarrapico nei guai

Il fantasma di Calvi torna a far paura. Il Pubblico ministero al processo per il crack del Banco Ambrosiano ha chiesto la condanna al carcere per tutti gli imputati, e pronunciato parole durissime nei confronti dei «finanziari mascherati da avventurieri». Le due richieste più forti riguardano i capi della P2 Gelli e Ortolani (18 anni), le due più clamorose mettono nei guai gli industriali De Benedetti e Ciarrapico.

ROBERTO ROSCANI DARIO VENEGONI

MILANO. Tutti colpevoli. Per il giudice Pierluigi Dell'Osso, pubblica accusa nel processo per il crack del Banco Ambrosiano, i 33 imputati devo essere condannati. E ha chiesto pene durissime: 18 anni e 8 mesi di reclusione per Umberto Ortolani, 18 anni e 4 mesi per Licio Gelli, 15 anni per Francesco Pazienza, 15 anni e 4 mesi per Flavio Carboni, 6 anni e 2 mesi per l'ingegner Carlo De Benedetti, 5 anni e 2 mesi per Giuseppe Ciarrapico. Per tutti l'accusa è di concorso in bancarotta fraudolenta. I legali di De Benedetti: «Richieste assurde». Ciarrapico: «Ho fiducia nella magistratura». Fu di mille miliardi il «buco» provocato nella gestione del Banco. La condanna di De Benedetti è stata chiesta nonostante i giudici istruttori non avessero ritenuto l'imprenditore responsabile. Il Pm Dell'Osso ha fatto anche alcune considerazioni generali sulla vicenda. Ha parlato di «rapaci fruitori delle sostanze del Banco», di «avventurieri travestiti da finanziari e finanziari travestiti da avventurieri». «In questo quadro - ha aggiunto il giudice - si staglia l'ombra tenebrosa della P2».

WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 3

Quando, all'improvviso, la cronaca giudiziaria ci sbatte davanti argomenti e numeri come quelli delle richieste formulate dal pubblico ministero al processo per il crack del Banco Ambrosiano, è come se la quotidianità della vita frantumasse le comode amnesie pigre alle quali usiamo abbandonarci, e ci sferrasse un pugno nello stomaco, obbligandoci a ricordare.

Sembrano fatti lontanissimi che giungono alle prime pagine, riemergendo impudichi da chissà quali epoche remote. In realtà i meccanismi della giustizia procedono, sì, a ritmi estremamente lenti, ma non sono ancora trascorsi dieci anni (e sembrano tanti di più) da quell'estate 1982 in cui, a Londra, fu trovato impiccato il corpo del banchiere Roberto Calvi. La vicenda tortuosa del Banco Ambrosiano - che nell'albo nero dei misteri italiani risulta imparentata e intrecciata con lo scandalo della P2, con l'ascesa e il declino di Michele Sindona, con le imprese demoniache

Se davvero
uscisse un po'
di verità...

SERGIO TURONE

del cardinale Paul Marcinkus - è legata all'enigma della morte di Calvi e all'ambiguo ruolo dei suoi potenti amici politici. È saggio evitare oggi qualsiasi commento sulle richieste del pubblico ministero, ed è superfluo ricordare che non si tratta ancora di condanne. Nell'arringa del giudice Dell'Osso è significativa una frase: «Adesso arriva il momento della verità, il tempo può avere un parto difficile ma non abortisce mai». Siamo forse ridotti ad accenti di poco, in questo paese dalla vita pubblica sovente oscura per volontà dei governi, ma già è confortante accorgersi che la giustizia

di cui avevamo perso le tracce - si sforza di camminare. Il tempo è maschile o femminile? Può partorire? Non stiamo a sottolineare sul valore letterario delle metafore e siamo grati ad un giudice capace di trovare ancora, nel proprio impegno professionale, motivi di cauto ottimismo sulla vitalità del diritto.

Il dato che in ogni caso, col trascorrere degli anni, assume una sempre più tragica evidenza, è che i dirigenti della loggia P2 - al vertice anche in questa graduatoria delle richieste di condanna - sono stati i veri protagonisti della degenerazione da cui è stata colpita, negli ultimi vent'anni, la vita pubblica italiana. D'altronde, se il potere economico, da cui oggi partono tante virtuosistiche critiche, alla politica, accettasse di aprire anche i propri armadi, in cui nasconde scheletri come quelli descritti dal giudice Dell'Osso, diventerebbe meno difficile fare chiarezza pure sulle torbide responsabilità - enormi - del potere politico.

Palmi: manette per presidente Coreco e consigliere «Associazione mafiosa» Arrestati due socialisti

Mario Battaglini, ex segretario provinciale del garofano e presidente del Coreco e Francesco Laruffa, consigliere comunale Psi di Rosarno, sono stati arrestati nell'ambito dell'inchiesta su armi, droga e voti. Sono accusati di associazione mafiosa per aver scambiato con la «ndrangheta voti e favori. Il Gip si è riservato di decidere su altre 63 persone (tra loro altri esponenti di primo piano del Psi reggino).

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

PALMI. Ieri mattina sono scattate le manette ai polsi di due socialisti eccellenti della provincia di Reggio. L'accusa è associazione a delinquere di stampo mafioso. Nel supercarcere di Palmi sono finiti: Mario Battaglini, avvocato, ex segretario provinciale del Psi, ex vice presidente della giunta di centro-sinistra alla Provincia, attualmente presidente del Coreco; Francesco Laruffa, consigliere comunale di Rosarno, capoelettore di alcuni tra i maggiori big del garofano calabrese.

Gli arresti sono scattati, nell'

ambito delle indagini su droga, armi e traffico di voti, avanzate dai giudici il 7 agosto e l'11 novembre scorsi. Durante le indagini sul traffico di droga delle cosche dei Pesce e dei Pisano, dalle registrazioni telefoniche e dalle intercettazioni delle microspie, erano saltati fuori nomi eccellenti di personaggi potenti del partito socialista: consiglieri regionali (Giovanni Palamara ed Antonio Zito) e parlamentari (il senatore

Sisino Zito ed il deputato Sandro Principe), consiglieri comunali di Rosarno (Rao e Laruffa, Lamalfa) ed il presidente del Coreco (Battaglini). Secondo gli investigatori, i boss in cambio di voti e preferenze costringono gli elettori a votare per certi candidati, ricevono appoggi e sostegno dei big politici agli affari del clan (non per gli «affari» della droga e delle armi, ma per quelli degli appalti). Le indagini avevano avuto una prima conclusione ad agosto con la richiesta di 131 mandati di cattura. L'ufficio del Gip di Palmi ne aveva ordinati 66 riservandosi di decidere sugli altri 65 imputati. Gli arresti di ieri rientrano in quello stesso provvedimento. Si ipotizza che nelle prossime ore o nei prossimi giorni possano scattare nuovi arresti (o proscioglimenti) con altri possibili clamorosi sviluppi o colpi di scena.

A PAGINA 9

Violenza sessuale in Calabria: in galera i genitori e lo stupratore Vendevano il figlio a un pedofilo Picchiato e seviziato a 7 anni

Omicidio Renda: carcere per il complice di Enzo Campanella



Vincenzo Campanella tra due agenti della polizia di Stato

WALTER RIZZO A PAGINA 7

Vendevano il figlio di sette anni a un pedofilo. I genitori e lo stupratore arrestati con l'accusa di violenza carnale continuata. È accaduto a Settingiano, in provincia di Catanzaro. Le indagini avviate dopo la denuncia dei genitori adottivi ai quali il piccolo era stato affidato. Se il piccolo resisteva veniva picchiato e legato. A Lamezia Terme un bambino marocchino di 12 anni ucciso in circostanze misteriose.

REGGIO CALABRIA. Se il bambino piangeva lo picchiavano e lo legavano. Così per due anni un piccolo di sette anni è stato seviziato e violentato da un pedofilo al quale i genitori lo vendevano per ventimila lire. Lo hanno accortosi i carabinieri di Settingiano ai quali si è rivolta la coppia che aveva avuto in affidamento il bambino. Sono finiti così in carcere Francesco Zanda, 30 anni, sua moglie

Manannina De Fazio, di 27 e il commerciante Rosario Vergata, di 46 anni. Le violenze si ripetevano in una misera casupola di proprietà degli Zanda. I carabinieri stanno ora accertando se anche i tre fratelli della vittima, tutti di età fra i 5 e i due anni, hanno subito violenza. A Lamezia Terme un ragazzo di 12 anni, marocchino, è stato invece ucciso. Lo hanno trovato in casa con il cranio fracassato. □A.V.

A PAGINA 7

Il Presidente: «Io e Andreotti sull'orlo del divorzio» «Accuso queste Camere» Cossiga contro la Iotti

VENERDÌ 13
Lettera sul voto

- Un sondaggio esclusivo sul voto al Pds
- Occhetto risponde agli elettori
- Storia d'Italia in undici consultazioni

DOMENICA 15
Il programma elettorale del Pds

- Le liste dei candidati
- Il manifesto delle donne

Due tabloid speciali sulle elezioni gratis con **L'Unità**

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

OXFORD. Francesco Cossiga si sente isolato ma non rinuncia ad attaccare Giulio Andreotti. «Mi lotti e questo Parlamento» che insiste nella battaglia sull'obiezione, ieri il capo dello Stato ha diffuso due lunghe note: la prima dà dell'irresponsabile al capo del governo, che continua a tacere e non ritira le accuse di violazione della Costituzione rivolte al Quirinale. La seconda per esprimere «totale dissenso» dalla Iotti e accusare «un certo Parlamento». Poi Cossiga è volato a Bonne e ad Oxford dove ha usato toni quasi sconfortati: «Mi hanno battuto, sono in minoranza. Io e Andreotti siamo sull'orlo del divorzio».

A PAGINA 5

La porta stretta dell'unità a sinistra

Diventa inevitabile, a questo punto di una campagna elettorale che vede il Psi e il Pds impegnati in un aspro confronto, porre la seguente domanda: è possibile l'unità della sinistra e quale? Oppure essa è da considerarsi una chimera, tutt'al più una formula agitaria? Per rispondere, svolgerò alcune riflessioni sul significato generale dell'unità, sul prezzo della mancata unità, sulla strategia di Craxi, sui compiti del Pds, partendo dal fatto che non avrebbe senso parlare oggi di unità, se la grande maggioranza della sinistra italiana non si trovasse, come in effetti è, schierata a favore dei principi del socialismo democratico e riformatore. È da questo dato acquisito che vengono al tempo stesso la spinta all'unità come strategia politica, la necessità di una riflessione su quale sia il prezzo non solo della mancata unità, ma altresì quello di una esasperata conflittualità. Questo prezzo, a inano a

pur avendo compiuto il passo fondamentale che ha portato alla sua nascita, paga ancora lo scotto della lentezza e dei nodi della trasformazione del Psi. Considerati poi in relazione alla loro vita interna, i due partiti si trovano per certi aspetti agli antipodi. Paradossalmente, il Psi è per caratteristiche essenziali il più simile a quel che era il Pci togliattiano, avendo un leader unico forte, correnti dominate o quanto meno subalterne alla sua personale iniziativa e un disegno di carattere apertamente egemonico; mentre il Pds, diviso in correnti in dialettico confronto, assomiglia per molti aspetti a quel che era il Psi di Nenni. In queste condizioni, la costruzione dell'unità non può che procedere sulla base di questi due presupposti: la rinuncia da parte del Psi ai patti privilegiati con la Dc e al progetto egemonico nei confronti del Pds; l'avvio di un

serio dialogo per affrontare insieme sia i problemi della cultura politica, dei programmi e della prassi politica sia i problemi del governo e della opposizione (anche in una eventuale distinzione di ruoli, ma mantenendo una intensa programmatica). Ma Craxi ha detto di no, trovando finora nel Psi resistenze deboli o insufficientemente chiare nei loro significati politici e assumendosi la responsabilità di rendere inevitabile l'apertura delle gravi ostilità elettorali fra i due maggiori partiti della sinistra. Egli ha delineato una strategia la quale poggia su questi punti: 1) l'unica forza di governo della sinistra è il Psi; 2) per dare la massima forza al patto con la Dc e dimostrare l'indispensabilità, il Psi ha bisogno del massimo indebolimento del Pds, con cui non si può e non si deve stabilire alcuna unità; 3) chi vuole l'unità nei principi del socialismo riformatore la trovi sotto il tetto del Psi; quindi la forza dell'«unità socialista» è direttamente proporzionale al cedimento strutturale del Pds. Si può dire, insomma, che Craxi mette in atto una «strategia del logoramento» verso la Dc a cui vuole imporre la sua leadership come capo del governo e una «strategia dell'annientamento» verso il Pds, nuovo partito della sinistra di cui vuole arrestare lo sviluppo considerandolo irrimediabilmente storto. Da tutto ciò sono indotti alla conclusione che, quanto meno esiste, tanto più l'unità va costruita per il futuro della sinistra italiana e che essa ha oggi una necessaria condizione nel rafforzamento del Pds. Nella presente situazione - essendo il successo eventuale del piano egemonico di Craxi la via che porta tutt'al più alla vittoria di Piro di un partito, all'indebolimento complessivo della sinistra, al massimo rafforzamento da un lato della Dc sul versante del governo e dall'altro delle opposizioni non responsabili - il Pds deve dimostrarsi ca-

pace, senza cedere a sua volta a tentazioni settarie, di far crescere nella sinistra e nel paese la coscienza che, quali che siano i problemi aperti al suo interno, la sua difesa e il suo consolidamento hanno un ruolo decisivo affinché l'unità della sinistra sulla base dei principi del socialismo riformatore possa riprendere il cammino e possa mantenersi aperta la prospettiva di quella alternativa di governo che è un bisogno storico essenziale della democrazia italiana. Di fronte alle linee che tendono a indirizzare gli attacchi principali contro l'avversario di sinistra, bisogna capire quanto sia importante mantenere fermi, tanto più nelle presenti difficoltà, lo spirito e il fine dell'unità nel quadro di un pluralismo costruttivo. Chi vuole l'unità come premessa dell'alternativa di governo e non come espressione verbale - deve ogni giorno ricordare che è più facile approfondire le divisioni che non costruire i mattoni dell'unità stessa.

A PAGINA 7